

Le schiave sessuali di Jing-Jing Lee «comfort women» sui fronti di guerra

Il modo migliore per mantenere un segreto è fingere di non averne. Si fa così, per necessità e per sopravvivenza. E perché le ferite che non si possono rimarginare è meglio cancellarle per sempre. Fa così anche l'ormai attempata Wang Di, in coreano «speranza di un fratello», tanto per chiarire il piacere che la famiglia ha provato quando è nata una femmina. Un nome che è un segno del destino e che nessuno pronuncerà più dopo la morte di suo marito Chia Soon Wei, diventato anche lui un fantasma del passato. «Non dire mai a nessuno quello che ti è successo» le aveva detto tanto tempo fa sua madre.

Siamo nella Singapore di oggi, e Wang Di ha mantenuto per tutta la vita la promessa. Salvo che c'è Kevin, un goffo e timido e bullizzato tredicenne, che da un letto d'ospedale registra casualmente la confessione della amatissima nonna in fin di vita e trova strane lettere in cinescritte e mai spedite durante l'occupazione di Singapore nell'ultima guerra. Sono due morti, quelle di Chia Soon Mi e quella di nonna Ah Ma, a intrecciare le vite e i destini di due diverse solitudini, di due lunghissimi silenzi che solo insieme riusciranno a trovare una voce. Poetico, doloroso, toccante, ispirato. Sono molti gli aggettivi per descrivere il bellissimo esordio narrativo di Jing-Jing Lee, scrittrice nata a Singapore e residente ad Amsterdam, *Storia della nostra scomparsa*. Prima in assoluto a raccontare, nel filtro delle vicende di guerra della sua famiglia, le vite perdute delle «comfort women», le donne-oggetto schiavizzate sessualmente dai militari giapponesi durante l'occupazione di Singapore (1942-1945). Un romanzo sofferto e straziante che cade a proposito, in tempi di Grandi Rimozioni dei crimini del Novecento. Si calcola che siano state circa 200.000 le donne coreane, cinesi e filippine finite nei bordelli e violentate anche 40 volte al giorno. Un'agonia durata anni e vissuta nella maggior parte dei casi con un tale senso di vergogna da cancellare la voglia di vivere e di riscattare la propria dignità. Wang Di, sedicenne che doveva sposarsi entro l'anno, viene rapita e scompare trasformandosi in Fujiko, nome giapponese che corrisponde a un corpo che non le appartiene più. È una storia dolorosissima che si ispira alle vicende reali della famiglia della scrittrice, sterminata nel suo villaggio. Ed è la storia di un fantasma che torna alla vita grazie alla scrittura.

s.d.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JING-JING LEE
STORIA
DELLA NOSTRA
SCOMPARSA
FAZI
PAGINE 400
EURO 17